

Il diritto di parola

Costruire un curriculum per l'educazione civica digitale

di Jole Caponata, Elisabetta Nanni e Federica Pilotti

«Le leggi da sole non possono garantire la libertà di espressione; perché ogni uomo possa esprimere il suo punto di vista senza censura ci deve essere spirito di tolleranza nell'intera popolazione» (Albert Einstein).

L'art. 21 della Costituzione, nodo centrale della costruzione del concetto di democrazia, recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure».

Una domanda è quindi d'obbligo: come ci comportiamo nella nostra vita online? In particolare, in una Comunità on line, nella quale si condividono attraverso un *patto*¹ (di cui abbiamo parlato in un articolo precedente) interessi, valori e rispetto? In che modo si può interagire e ragionare con l'altro che esprime il suo punto di vista, anche se diametralmente opposto al nostro, ma che fa parte della comunità e “con” e “in” essa tenta di crescere?

Questa riflessione diventa fondamentale soprattutto quando

¹ Il Patto, il regolamento del gruppo, ha lo scopo di esplicitare l'obiettivo della community che è tra l'altro quello di condividere esperienze, materiale didattico, eventi e spunti sul tema della didattica e delle TIC nella scuola; inoltre quello di credere nella possibilità che una community virtuale possa migliorare le nostre competenze attraverso lo scambio produttivo tra tutti i membri che ne fanno parte.
<https://www.facebook.com/groups/insegnantiduepuntozero/about/>
<https://www.facebook.com/groups/apprenderevirtualmente/announcements/>

si tenta di creare un luogo curato e inclusivo, volendo concepire cioè il gruppo Facebook come una comunità; poiché tale passaggio «dalla community alla comunità trova il proprio fulcro nel considerare che la community può essere il luogo di una solidarietà leggera con i suoi vincoli a bassa definizione, ma anche che comunità può a sua volta significare chiusura identitaria e rifiuto del diverso»².

Ci poniamo questo interrogativo anche più volte al giorno, proprio perché, per tutelare questo luogo così incorporato e a volte sfuggente, è necessario stabilire tappe di accoglienza e autocontrollo.

Il primo passaggio, sufficientemente oggettivo, è quello dell'ingresso nei gruppi.

Facebook permette agli Amministratori di formulare alcune domande per filtrare al meglio le richieste di accesso. Ad esempio in Docenti virtuali si richiede una breve presentazione e la lettura del Regolamento come se si entrasse in una stanza con delle persone, mentre in Insegnanti 2.0 ci si accerta che la persona sia davvero un docente e in quale istituto svolga la sua attività. Sono piccoli gesti che

² Maffei I., Rivoltella P.C. (2019). *Dalle communities alle comunità*. Scholé, Brescia.

permettono immediatamente di prendere coscienza che si sta entrando in un luogo immateriale, ma fatto di persone, un luogo in cui le nostre parole «fanno cose»³ come nella vita quotidiana: stringere un contratto, prendere impegni. Nello stesso tempo, riuscire a filtrare le iscrizioni è un modo per tutelare tutti i partecipanti. Si ricorda, infatti, che, spesso, durante i mesi estivi si sono verificati “furti di identità” attraverso profili falsi che, hackerando il profilo degli Admin, hanno preso possesso del gruppo iniziando a insultare i membri.

Il secondo strumento a disposizione degli Admin è quello della moderazione dei post, compito a volte semplice ma talvolta anche complesso. Quali regole uguali per tutti è necessario seguire? A questo proposito abbiamo strutturato un regolamento, un elenco di raccomandazioni da seguire perché lo scambio tra tutti i membri sia produttivo: tutti i post con fini politici, pubblicitari e fuori contesto non sono approvati, altri vanno letti e vagliati e le domande che ci poniamo nel farlo sono: «È inerente alle tematiche della community? Offende qualcuno? È

³ Langshaw Austin J. (1987). *Come fare cose con le parole*. Marietti, Torino.

di interesse per tutti? È una informazione verificabile?”. Superato questo setaccio, il post è finalmente pubblicato.

L'introduzione di questo filtro ha consentito una lenta diminuzione del fiume di post OT (*Out Thread*) ovvero fuori luogo; rappresenta un messaggio e nello stesso tempo uno strumento autoregolativo per tutti. I post vengono letti prima di essere approvati e ciò induce a riflettere prima di scrivere. La web reputation di numerosi membri del gruppo che negli anni sono diventati forti punti di riferimento consente di approvare velocemente senza leggere i loro post. Per i nuovi membri invece il post è il primo passo per porre domande: come in classe, ogni dubbio va rispettato anche se può essere ritenuto superficiale o mal posto. Siamo convinti che nessun quesito debba essere considerato “banale” se posto per comprendere meglio qualcosa, perché chiedere presuppone sempre un atto di umiltà e rispondere è un dovere anche se la risposta per taluni può sembrare scontata. A questo punto diventa importante saper gestire le risposte o le reazioni ai post. È il momento più delicato perché, come abbiamo detto, nel passaggio in comunità c'è il rischio di una “chiusura identitaria e rifiuto del diverso” mentre il nostro scopo è proprio quello di crescere e costruire un modello di comportamento corretto e di rispetto reciproco.

Non si censura, a meno che non siano presenti offese evidenti; conoscere i punti di vista di tutti arricchisce e ci fa capire meglio il nostro pensiero, ma diven-

ta necessario moderare e ricordare sempre il “perché” si è nel gruppo, spesso con il supporto dei membri riconosciuti “saggi” dall'intera Community. Di contro ci sono poi le risposte in polemica perenne di chi tende a dover dimostrare a tutti i costi che la sua verità è quella giusta e a volte diventa difficile rispondere, perché c'è il rischio di scatenare spirali senza fine, e poiché abbiamo affermato che le parole “fanno cose” stare in un gruppo insegna anche a “non dire”, a rimanere in silenzio prendendo come punto di riferimento l'ultimo articolo del *Manifesto della comunicazione non ostile*⁴: “Anche il silenzio comunica, quando la scelta migliore è tacere, taccio.” Il decalogo del celebre *Manifesto* rispecchia la visione di entrambi i Gruppi in un'ottica di educazione civica digitale.

Dobbiamo essere noi educatori per primi a costruire una corretta condivisione, rispettosa dei punti del patto implicitamente sottoscritto. Vogliamo condurre chi partecipa a chiedersi: come mi esprimo virtualmente? Quale linguaggio utilizzo affinché le mie parole possano essere un ponte onlife e non un mu-

ro? Condivido con responsabilità notizie, immagini o risorse? Virtuale è reale: sono in una comunità, un collegio dei docenti allargato e senza confini.

Il nostro compito è anche, vista la quantità di false notizie create ad arte per gettare scompiglio nel corpo docente, tutelare ma, nello stesso tempo, fornire strumenti di interpretazione per stimolare senso critico e responsabilità. Ogni membro dovrebbe consegnare non solo un “io ho fatto questo” semplicemente autoreferenziale, pur essendo l'esempio tra noi docenti importantissimo, ma aggiungere “io ho fatto questo, se vuoi si fa così” per dare a tutti, quando possibile, una chiave d'accesso.

È nell'applicazione delle strategie prima descritte che l'acquisizione di competenze di *educazione civica digitale*⁵ può rappresentare il valore aggiunto delle Community nel cammino verso la costruzione di Comunità. Regole condivise, patto implicito ed esplicito, autoregolazione possono così diventare i nodi concettuali su cui lavorare sia su noi stessi come educatori che nelle nostre classi.

⁵ Si faccia riferimento al Syllabus in Generazioni Connesse: <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/educazione-civica-digitale/>.

⁴ Il *Manifesto della comunicazione non ostile* <https://paroleostili.it/manifesto/>.



Immaginiascuola - SitiUnescoItalia
Sant'Apollinare Nuovo, il porto di Classe